

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM  
ANNO LVI • GENNAIO/APRILE 2018

DOSSIER  
L'EDUCAZIONE COME CURA  
ALLA RADICE DELLA CAPACITÀ  
DI SCEGLIERE

2018  
RSE

#### **COMITATO DI DIREZIONE**

PINA DEL CORE  
MARCELLA FARINA  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
MARIA SPÓLNİK

#### **COMITATO SCIENTIFICO**

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)  
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)  
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)  
MARIAN NOWAK (POLAND)  
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)  
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)  
MICHELE PELLERREY (ITALIA)  
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

ELIANE ANSCHAU PETRI  
CETTINA CACCIATO INSILLA  
PIERA CAVAGLIÀ  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
SYLWIA CIEŻKOWSKA  
PINA DEL CORE  
ALBERTINE ILUNGA NKULU  
MARCELLA FARINA  
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS  
MARIA KO HA FONG  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
MICHAELA PITTEROVÀ  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNİK  
MILENA STEVANI

#### **DIRETTORE RESPONSABILE**

MARIA ANTONIA CHINELLO

#### **COORDINATORE SCIENTIFICO**

MARCELLA FARINA

#### **SEGRETARIA DI REDAZIONE**

RACHELE LANFRANCHI

## **RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
EDITA DALLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

#### **DIREZIONE**

Via Cremolino 141  
00166 Roma

Tel. 06.6157201  
Fax 06.615720248

E-mail  
rivista@pfse-auxilium.org  
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet  
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

#### **Informativa GDPR 2016/679**

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma  
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione  
e stampa  
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO LVI NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2018

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



## DOSSIER

**L'EDUCAZIONE COME CURA.  
ALLA RADICE DELLA CAPACITÀ  
DI SCEGLIERE**

Education as care.

At the roots of the capacity to choose

**Introduzione al Dossier**

Introduction to the Dossier

*Maria Teresa Spiga*

6-12

**Cura di sé e cura dell'altro.****Considerazioni antropologiche ed educative**

Care for oneself and care for others.

Anthropological and educational considerations

*Maria Spólnik*

13-34

**La figura giovannea del «discepolo amato»:****un itinerario pedagogico****per il discernimento vocazionale**

The figure of John as the «beloved disciple»:

A pedagogical itinerary for vocational discernment

*Giuseppe De Virgilio*

35-50

**I giovani, la fede, la vocazione:****snodi, risorse, prospettive**

Young people, faith, vocation: synod,

resources, perspectives

*Marcella Farina*

51-66

**Il "Cortile dei gentili" a partire dai piccoli**

The "Courtyard of the gentiles" beginning with the little ones

*Marcella Farina*

67-83

**Cosa è il male?**

What is evil?

*Diana Vincenzi Amato*

84-89

---

## SISTEMA PREVENTIVO OGGI

**L'esperienza educativa di don Bosco  
e di Madre Mazzarello.**

**Rilettura alla luce della «cultura dell'incontro»  
di papa Francesco.**

The educational experience of saint John Bosco  
and saint Mary Domenica Mazzarello.

In the light of pope Francis' "culture of encounter".

*Piera Ruffinatto*

92-107

---

---

## ALTRI STUDI

**Insegnamento e apprendimento:  
tra dialogo e asimmetrie**

Teaching and learning:  
between dialogue and asymmetries

*Pier Paolo Bellini*

110-126

---

---

## ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni 128-140

---

Libri ricevuti 141-144

---

Norme per i collaboratori della Rivista 146-147

---

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

**DOSSIER**  
**L'EDUCAZIONE COME CURA,  
ALLA RADICE DELLA CAPACITÀ  
DI SCEGLIERE**

---

**RSE**

# LA FIGURA GIOVANNEA DEL «DISCEPOLO AMATO»

## UN ITINERARIO PEDAGOGICO PER IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

THE FIGURE OF JOHN AS THE «BELOVED DISCIPLE»  
A PEDAGOGICAL ITINERARY FOR VOCATIONAL DISCERNMENT

GIUSEPPE DE VIRGILIO<sup>1</sup>

Alla memoria  
di don ANTONIO ALBERICI (1973-2017)

In memory  
of Father ANTONIO ALBERICI (1973-2017)

### Introduzione

L'icona evangelica che connota la riflessione del Documento preparatorio del XV *Sinodo dei Vescovi* è rappresentata dal «discepolo amato» e dallo sviluppo del discernimento spirituale nel Vangelo secondo Giovanni. Nell'introdurre il percorso sinodale s'invitano i lettori a porsi «sulle orme del discepolo amato» e a penetrare la ricchezza del percorso pedagogico giovanneo. Si legge nel Documento preparatorio:

«Offriamo come ispirazione al percorso che inizia un'icona evangelica: Giovanni, l'apostolo. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava» (Gv 13,23; 19,26; 21,7). [...] Nell'ultima cena (cf

Gv 13,21-29), la sua intimità con Lui lo condurrà a reclinare il capo sul petto di Gesù e ad affidarsi alla Sua parola. Nel condurre Simon Pietro presso la casa del sommo sacerdote, affronterà la notte della prova e della solitudine (cf Gv 18,13-27). Presso la croce accoglierà il profondo dolore della Madre, cui viene affidato, assumendosi la responsabilità di prendersi cura di lei (cf Gv 19,25-27). Nel mattino di Pasqua egli condividerà con Pietro la corsa tumultuosa e piena di speranza verso il sepolcro vuoto (cf Gv 20,1-10). Infine, nel corso della straordinaria pesca presso il lago di Tiberiade (cf Gv 21,1-14), egli riconoscerà il Risorto e ne darà testimonianza alla comunità».<sup>2</sup>

Viene proposto un itinerario giovanneo centrato sull'identità e sul cammino di maturazione del giovane «discepolo amato»<sup>3</sup> che merita un approfondimento in prospettiva vocazionale e pedagogica. Fermiamo la nostra attenzione sui principali aspetti biblico-teologici che emergono dall'analisi del personaggio giovanneo, segnalando cinque tappe per il discernimento vocazionale così tematiz-

## RIASSUNTO

L'articolo approfondisce la figura giovannea del «discepolo amato» assunta come icona del *XV Sinodo dei Vescovi* sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» (Roma, 5-28 ottobre 2018). Il contributo si prefigge di accompagnare il lettore in un itinerario biblico-pedagogico del «discernimento vocazionale» caratterizzato da cinque tappe del Vangelo giovanneo: 1) «Venite e vedrete» (1,39); 2) «Signore, chi è?» (Gv 13,24); 3) «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26); 4) «Vide e credette» (Gv 20,8); 5) «È il Signore» (Gv 21,7). Attraverso l'analisi dei testi e del loro messaggio teologico-spirituale, emerge l'attualità del

cammino spirituale e la ricchezza della dimensione vocazionale della figura giovannea.

### Parole-chiave

Vocazione, cuore, vedere-credere, amicizia, testimonianza, servizio, discepolo, giovane.

## SUMMARY

The article delves into the figure of John the “beloved disciple” chosen as the icon for the XV Synod of Bishops on the theme: «Young People, the Faith and Vocational Discernment» (Rome, 5-28 October 2018). The article aims at accompanying the reader on a biblical-pedagogical itinerary of «vocational discernment» characterized by five steps in the Gospel according to John: 1) «Come and see» (1,39); 2)

zate: 1) «Venite e vedrete» (1,39); 2) «Signore, chi è?» (Gv 13,24); 3) «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26); 4) «Vide e credette» (Gv 20,8); 5) «È il Signore» (Gv 21,7).

### 1. «Venite e vedrete» (1,39)

#### 1.1. Aspetti letterari

L'esperienza del primo incontro tra Gesù e i due discepoli del Battista riveste un ruolo esemplare per il cammino pedagogico del discernimento vocazionale. Dopo il solenne prologo (Gv 1,1-18), il Quarto Vangelo presenta la testimonianza messianica del Battista e il dinamismo vocazionale dei primi discepoli che sperimentano l'incontro con Gesù di Nazaret. Il Battista testimonia che Gesù è il Figlio di Dio, l'agnello che toglie il peccato del

mondo (Gv 1,29.35). Su di lui si posa lo Spirito Santo e da quel momento Gesù intraprende il suo ministero (Gv 1,35). L'evangelista descrive l'esperienza iniziale dei primi discepoli che vivono l'incontro unico con Gesù e a loro volta diventano testimoni della sua messianicità. Inizia così l'avventura umana e spirituale di alcuni giovani, attratti dalla forte personalità di Cristo, che decidono di seguirlo nella sua missione.<sup>4</sup> I vv. 35-51 descrivono l'invito alla sequela dei primi due discepoli, a cui si associa la figura di Simon Pietro (vv. 35-42) e la successiva testimonianza vocazionale che coinvolge altri discepoli (vv. 43-51).<sup>5</sup> Colpisce la prima scena (1,35-42), che va distinta in due atti: l'incontro tra Gesù e i primi due giovani che lo

«Who is it, Lord? » (Jn 13,24); 3) «Woman, behold your son» (Jn 19,26); 4) «He saw and believed» (Jn 20,8); 5) «It is the Lord» (Jn 21,7).

Through analysis of these texts and the theological spiritual message they contain, the relevance of the spiritual journey emerges as well as the richness of the vocational dimension of the figure of John.

### Key words

Vocation, heart, seeing-believing, friendship, witnessing, service, disciple, youth

### RESUMEN

El artículo profundiza la figura *joánica* del “discípulo amado” asumido como icono del XV Sínodo de los Obispos sobre el tema: “Jóvenes,

fe y discernimiento vocacional” (Roma, 5-28 de octubre de 2018).

El propósito de la contribución es acompañar al lector en un itinerario bíblico-pedagógico de “discernimiento vocacional” caracterizado por cinco etapas del Evangelio *joánico*: 1) «Vengan y lo verán» (1,39); 2) «Señor, ¿quién es?» (Jn 13,25); 3) «Mujer, aquí tienes a tu hijo» (Jn 19,26); 4) «Vio y creyó» (Jn 20, 8); 5) «¡Es el Señor!» (Jn 21,7). A través del análisis de los textos y su mensaje teológico-espiritual, se aprecia la actualidad del camino espiritual y la riqueza de la dimensión vocacional de la figura *joánica*.

### Palabras clave

Vocación, corazón, ver-creer, amistad, testimonio, servicio, discípulo, joven.

seguono, restando presso di lui (vv. 35-40) e la presentazione di Simone a cui Gesù darà il nome Cefa, mediata dal fratello Andrea (vv. 41-42). I verbi impiegati sono molto espressivi: Giovanni «fissa lo sguardo (*emblépsas*) su Gesù che passa» (v. 36). S'indica l'atto di guardare con attenzione, penetrando nell'intimo dell'animo (*emblépein*), a cui segue la rivelazione: «Ecco l'agnello di Dio» che prepara la sequela di Cristo. I due discepoli si misero a seguire (*ēkolouthēsan*) il Signore dopo aver udito la testimonianza di Giovanni.

La sequela iniziale apre al desiderio di incontrare Gesù, di sperimentare la sua amicizia, di “condividere” la sua umanità. Nel rapido dialogo emerge il bisogno di “incontrare” una per-

sona speciale, capace di condividere il dono della vita. Tale “desiderio” si trasforma in sequela (cf Mc 2,15; Mt 9,9; Lc 5,27s.). La domanda che il Signore rivolge loro ha un profondo valore esistenziale: «Che cosa cercate?» (*tí zēteíte*: v. 38).<sup>6</sup> Alla richiesta dei due discepoli che chiedono «Maestro, dove dimori?» segue la risposta del Signore: «Venite e vedrete». La risposta-invito di Gesù indica il percorso pedagogico e spirituale che i due discepoli sono chiamati a fare: un'esperienza personale con l'intimità di Cristo “dimorando” presso di Lui.<sup>7</sup> Si tratta del momento culminante del processo di discernimento vocazionale dei primi due giovani, evento che è restato così impresso nella memoria di Andrea e Giovanni da ricor-

dare perfino l'ora (v. 39: «l'ora decima»). Nei vv. 41-42 l'esperienza di discepolato si traduce in testimonianza coinvolgente: Andrea narra l'esperienza a Simone, suo fratello, e lo conduce al Signore. A differenza dei racconti sinottici di chiamata, il quarto evangelista descrive il primo incontro tra Gesù e Simone mediante una relazione profonda: Gesù «fissa lo sguardo» su Simone e ne definisce l'identità, mutandone il nome: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa». Pietro sarà la roccia e il fondamento su cui Cristo edificherà la sua chiesa. La chiamata di Simone, come quella dei primi due discepoli nasce anche in questo caso dalla testimonianza dell'esperienza vissuta nella fede.

### **1.2. Aspetti teologico-spirituali**

Segnaliamo cinque aspetti che emergono da Gv 1,35-42.

Un primo aspetto è costituito dal tema dominante della “testimonianza”, che collega l'intera narrazione. La credibilità della testimonianza del Figlio, introdotta dal Battista, schiude nel cuore dei due discepoli il desiderio di conoscere e la conseguente decisione di “seguire Cristo”. La straordinaria figura del Battista rappresenta la prima importante mediazione di un incontro, che permette ai due giovani di uscire da se stessi e mettersi in gioco seguendo un nuovo «maestro». Un secondo aspetto è rappresentato dalla dinamica dell'incontro con Cristo, caratterizzata dal “desiderio intimo” e dalla “ricerca libera e aperta”. Il cuore giovane dei primi discepoli si dilata di fronte al futuro e si prepara a una novità inattesa. Dal testo gio-

vanneo si coglie il bisogno di senso di quei giovani “in ricerca”, la necessità di poter dare una risposta alle attese messianiche, mettendo in gioco la loro stessa esistenza. Da qui nasce la scelta vitale della sequela: decidere di seguire Cristo significa passare dall'idealità alla concretezza del cammino. Nell'immagine pasquale dell'agnello di Dio si cela il mistero pasquale, che comporta un esodo da se stesso verso la “terra promessa”. Un terzo aspetto è segnato dal dialogo liberante e accogliente di Cristo: «Che cercate? - venite e vedrete». È il momento cruciale del primo dialogo. Esso segna l'ingresso in una nuova esperienza, fatta di volti e di storie nuove. L'evangelista sottolinea la dimensione esperienziale del «dimorare» con Gesù, evitando di riportare discorsi e contenuti. Più che un'idea, i discepoli incontrano una persona storica, concreta, reale, capace di accogliere e di condividere le loro stesse attese e il loro destino. Un quarto aspetto è generato dal dinamismo della testimonianza che diventa “bisogno di annuncio”. Due discepoli incarnano questo motivo: Andrea, che conduce Simone da Gesù, e Filippo. Quest'ultimo, chiamato direttamente dal Signore alla sequela, assimila a tal punto l'intimità del suo incontro irripetibile con Cristo, da non riuscire più a trattenere l'annuncio: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret» (Gv 1,45). Il discepolo, capace di vivere la novità del cambiamento, diventa inevitabilmente “missionario”, per la forza intrinseca dell'incontro

con l'Amore che cambia la vita. Un quinto aspetto è dato dalla dimensione «comunitaria e familiare» dell'esperienza dei giovani. L'incontro intimo con Cristo non assume un carattere autoreferenziale e intimistico. La comunità non è mai vista come una "setta" chiusa nel proprio mondo ideologico, bensì come una "famiglia" che ascolta la Parola, accoglie in uno stile di "comunione" e annuncia con trasparenza e verità l'amore salvifico che Dio riserva personalmente per ciascuno.<sup>8</sup> Il comune denominatore di tale dinamica transitiva consiste nel dare fiducia alla testimonianza e nella capacità di corrispondere con verità alla speranza che i due discepoli conservano nel loro cuore.

## 2. «Signore, chi è?» (Gv 13,24)

### 2.1. Aspetti letterari

Lo sviluppo narrativo della prima parte del Vangelo (cf Gv 1-12) mostra il progressivo processo di rivelazione del Signore caratterizzato dallo sviluppo dei segni cristologici. Tale cammino culmina nel compimento della glorificazione di Cristo nella seconda parte del Vangelo (cf Gv 13-20). Fin dall'inizio della seconda parte del Vangelo s'introduce il personaggio anonimo designato come «discepolo che Gesù amava» (13,23). La sezione è introdotta dalla frase programmatica: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora (*é̄lthen autoû ē̄ ōra*) di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine (*eis télos egápēsen autous*)» (13,1). L'amore oblativo (*agápē*) del Cristo assume il carattere del

dono pieno e totale di sé a favore dei suoi discepoli, che amerà «fino alla fine» (*eis télos*). Questa affermazione non ha solo un valore temporale ma esistenziale e si compie progettualmente nella parola finale del crocifisso sul punto di morire: «È compiuto!» (*tetélestai*: 19,30). Donando la vita sulla croce, il Signore porta a termine l'opera di amore che ha caratterizzato la sua missione nel mondo. Nello sviluppo della sezione di Gv 13-19 Gesù insegna e testimonia il valore profondo dell'amore,<sup>9</sup> affidando come testamento ai suoi l'impegno ad «amarsi gli uni gli altri come il Padre ama il Figlio» (15,9.12). In tale contesto, fin dall'inizio in cui si descrive la Cena di addio è introdotta la figura singolare del «discepolo amato».<sup>10</sup> Egli racchiude in sé l'esperienza della sequela iniziata dai primi due discepoli (Gv 1,35-42) e come il «giovane» del gruppo degli apostoli, condivide le ultime ore di Gesù nel mondo. La nostra attenzione si ferma sulla pagina di Gv 13,1-30, che si compone di due parti: vv. 1-20: la lavanda dei piedi; vv. 21-30: l'annuncio del tradimento.<sup>11</sup> Il racconto della lavanda dei piedi (vv. 1-20) costituisce il gesto del «servo» che si china davanti ai discepoli per insegnare loro lo stile dell'amore redentivo. Durante la Cena (v. 2), nella piena obbedienza alla volontà del Padre, mentre il diavolo opera nel cuore di Giuda Iscariota, Gesù «si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto» (vv. 4-5). La scena è descritta visivamente in tutte

le sue fasi: preparazione, esecuzione e conclusione; otto azioni consecutive dal momento in cui Gesù si alza da tavola fino a quando si risiede (v. 12), durante la cena. Si tratta di un gesto non usuale, in quanto secondo gli usi locali del tempo, esso avveniva prima del pasto. I presenti accolgono il gesto. Tra di essi c'è anche il discepolo amato. Solo Simon Pietro dichiara la sua contrarietà, ritenendo ingiusta l'umiliazione del Maestro in una condizione «servile». Nei vv. 6-11 è presentato il dialogo con Simon Pietro che prima si oppone al gesto e, alla replica di Gesù (v. 8), invoca un bagno completo. Nella risposta del Cristo si rivela il valore spirituale e programmatico del gesto di Cristo: egli vuole esprimere il suo amore in forma estrema e dare l'esempio perché anche i discepoli in futuro possano fare altrettanto (vv. 12-15). L'ultima parte della pericope (vv. 16-20) è connotata dalla ripetizione della formula di rivelazione (vv. 15.20: «In verità in verità vi dico») e tratteggia lo stile diaconale che deve ispirare le relazioni ecclesiali: mettersi a servizio degli altri riconoscendo la presenza di Cristo come modello dell'amore accogliente che proviene dal Padre.

Dopo l'insegnamento sul servizio, Gesù si commuove profondamente (cf 11,35) e dichiara che uno dei suoi discepoli lo tradirà (v. 21). Segue la reazione di sconcerto e di smarrimento dei presenti, che non comprendono il dramma che sta per consumarsi. È importante osservare l'intreccio narrativo della scena descritta dall'evangelista: al centro si pone la figura di Cristo e di fronte a lui quella del traditore Giuda. Ai due lati del Si-

gnore sono presenti Simon Pietro e quel «discepolo che Gesù amava». Benché ricoprisse un ruolo primaziale, Simon Pietro sceglie la mediazione del «discepolo amato» per avere informazioni da Gesù<sup>12</sup> e invita l'altro discepolo a domandare l'identità del traditore. Il particolare descritto dall'evangelista è indicativo dell'intimità con il Signore. Il discepolo amato «chinandosi sul petto (*anapesōn epì tò sthētos*) di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota» (vv. 25-26). Il «chinarsi» del discepolo sul «cuore turbato» di Cristo non solo indica un segno di discrezione, ma rappresenta un gesto di affidamento filiale e d'immensa tenerezza. Nel dramma che sta per consumarsi, il «discepolo amato» è accanto al suo Signore che soffre e con la sua amicizia si fa prossimo di Cristo. Il particolare giovanneo evidenzia la relazione profonda del discepolo amato: egli solo è in grado di «abbracciare e di lasciarsi abbracciare» dal dolore del Maestro. Il «dimorare presso di Lui» del primo incontro (Gv 1,39) si trasforma ora nel «rimanere sul petto» di Colui che sta per essere tradito da un amico. Il segno del boccone offerto all'Iscriota rende manifesta la condizione terrificante del cuore di Giuda, reso schiavo del potere di Satana (13,27; cf Lc 22,3). Mentre il gesto di Cristo voleva esprimere la compartecipazione e il coinvolgimento nella commensalità, il traditore prende quel boccone, entrando definitivamente nella notte tenebrosa del male. Sembra che il boc-

cone offerto da Gesù a Giuda diventi il segnale per Satana di prendere pieno possesso del traditore. In quell'istante Gesù si rivolge a Giuda dicendo: «Quello che vuoi fare, fallo presto» (v. 27), ma nessuno dei presenti comprende il vero senso della frase (vv. 28-29). Così, in silenzio Giuda esegue immediatamente l'ordine di Gesù (v. 30) e s'inoltra nella «notte» mortale.<sup>13</sup>

## 2.2. *Aspetti teologico-spirituali*

Segnaliamo tre brevi aspetti che permettono di comprendere la figura del discepolo amato.

Un primo aspetto emergente dall'analisi del brano è rappresentato dal segno della lavanda dei piedi e dalla spiegazione data da Gesù ai suoi discepoli. Il principio che guida il servizio è l'amore, che è proposto nella cornice della commensalità e della fraternità familiare. Alla logica della separazione si contrappone quella della comunione e del servizio. Un secondo aspetto riguarda la polarità bene-male. La descrizione giovannea dell'annuncio del tradimento pone in evidenza il contrasto tra il bene luminoso rappresentato dall'amore di Cristo per i suoi discepoli e il male tenebroso delineato dalla figura di Giuda Iscariota in balia di Satana. In questa lotta si coglie il turbamento di Gesù e il dramma della sua solitudine. Mentre l'ultima cena rappresenta il vertice della comunione tra Cristo e i discepoli, il gesto del tradimento costituisce la profonda ferita che lacera la fiducia e la comunione reciproca (13,18; cf Sal 41,10). L'evangelista sottolinea la condizione «diabolica» del cuore del discepolo,

che rifiuta di venire alla luce, preferendo l'ambiguità e l'oscurità delle sue azioni (cf 3,19-20). Il simbolo della notte in Giovanni richiama la presenza operante del male nel mondo (cf 9,4; 11,10).

Un terzo aspetto concerne il ruolo esemplare del «discepolo amato» e il suo gesto filiale di posare il capo sul petto di Cristo e aprire un dialogo «cuore a cuore». Nel racconto giovanneo il «discepolo amato» riveste il ruolo dell'intimità, della fedeltà e della tenerezza. L'intimità evoca il bisogno di scoprire la ricchezza profonda dell'amore di Dio. La fedeltà impegna il discepolo a vivere con coerenza e lealtà il rapporto con Cristo, testimoniando la sua Parola senza ambiguità né tradimenti. La tenerezza rivela la dimensione misericordiosa delle relazioni interpersonali che è in grado di guarire le ferite, di dare certezze nei momenti di turbamento e di aprire strade nuove verso il futuro.

## 3. «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26)

### 3.1. *Aspetti letterari*

La presenza del «discepolo amato» nei racconti della passione è attestata insieme a Simon Pietro nel contesto dell'arresto di Gesù, mentre è nella casa del sommo sacerdote (in Gv 18,12-27 si parla dell'altro discepolo) e ai piedi della croce accanto alla Vergine Maria (19,25-37).<sup>14</sup> Anche in quest'ultima scena il discepolo amato riveste un ruolo singolare. L'evangelista riferisce in modo essenziale e commovente il dialogo di Gesù, che vede la madre e accanto a lei «il discepolo che amava». La madre è nell'ora del Figlio, dopo aver implorato

a Cana il dono del «vino buono» a favore di una coppia di sposi (cf Gv 2,1-12). La scena assume una valenza rivelativa (cf 19,26: *íde* = ecco) senza precedenti e va considerata come il compimento della promessa dell'amore di Dio per l'umanità. Affidando le sue ultime volontà, Gesù dichiara la maternità spirituale di Maria verso il «discepolo amato» e nella sua figura occorre intendere ogni credente. Nella tenerezza di questa relazione materna-filiale si realizza la consegna finale di Gesù.<sup>15</sup> È il giovane amato da Cristo ad essere destinatario di questa consegna. Nella sua giovinezza egli diventa segno di un presente rinnovato e di un futuro da costruire. La solitudine del Figlio ora si trasforma in comunione di amore: il giovane è chiamato a prendere la madre con sé e a prendersi cura della nuova famiglia, che la tradizione ha individuato nella comunità ecclesiale. La separazione si traduce in un processo di unione, la morte diventa un passaggio a una nuova vita. Il «discepolo amato» sperimenta l'amore che supera il vuoto di ogni solitudine. «Da quell'ora egli la prese con sé (*élaben eis tà ídia*)» (19,27): l'espressione indica un nuovo inizio, una nuova chiamata che si origina dal dono di Gesù e si traduce in un impegno per tutta la vita.

Il racconto giovanneo culmina con l'episodio della morte del crocifisso nei vv. 28-30, che segue la disposizione testamentaria. Nel desiderio di bere per l'ultima volta (v. 28) si allude alla sofferenza del giusto evocata nel Sal 69,22 («Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto»; cf anche Sal 22,16). Gesù riceve l'aceto per condividere

fino alla fine la sofferenza umana. La scena si conclude con la parola: «È compiuto» e con la descrizione dell'evangelista che afferma: «E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (19,30). L'inizio (Gv 1,1: *arché*) della sua missione che vede il Figlio rivolto verso il seno del Padre (Gv 1,1-18) ora vede la «fine» (Gv 13,1; *télos*; 19,30; *tetélesthai*), rivelando il nuovo inizio con il dono dello Spirito (cf 16,28). Nell'atto di morire Gesù mostra il potere di donare la vita per i suoi (cf 10,17-18). Il «discepolo amato» è davanti alla croce, insieme con la madre, ad accogliere il dono dello Spirito e a ricominciare. Solo in questa accoglienza è possibile comprendere il senso della missione e il cammino della croce. È possibile opporsi alla crudeltà, alla violenza, all'ostilità, alla cultura della morte che domina il mondo, solo se si accoglie l'amore trinitario di Dio. Nell'accoglienza intima della madre occorre leggere l'abbraccio del giovane nei riguardi di Maria e la conferma della fecondità della madre nei riguardi della comunità dei credenti. Tale abbraccio è reso possibile dal precedente gesto di tenerezza che il discepolo amato ha sperimentato nella Cena: porre il proprio capo sul petto di Gesù. Dalla tenerezza verso Cristo all'abbraccio della madre il giovane diventa protagonista e strumento di una mediazione di amore che unisce il Figlio alla madre e vince ogni forma di tradimento e di divisione. La morte non è più una sconfitta ma un passaggio da cuore a cuore, un abbraccio che apre alla speranza. L'ultima scena (vv. 31-37) assente negli altri racconti evangelici riguarda la richiesta dei Giudei di far rispettare

il giorno di Sabato, togliendo dalla croce i condannati (19,31). Pilato acconsente e i soldati eseguono l'ordine spezzando le gambe ai due ladroni. Venuti da Gesù e vedendo che ormai era morto non gli spezzarono le gambe «ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (19,34). Il discepolo amato diventa il testimone di questo ulteriore estremo segno di amore. La tradizione ecclesiale ha interpretato questo racconto non solo nell'ottica della garanzia della morte, ma nella prospettiva del dono sacramentale che Cristo offre alla Chiesa (cf 1Gv 5,7). Al sangue si collega il dono dell'Eucaristia e all'acqua quello del Battesimo: entrambi sgorgano dal costato trafitto, cioè dal cuore stesso di Cristo che «ha amato fino alla fine». È inevitabile il collegamento con l'episodio della Cena di addio, dove il «discepolo amato» pone il suo capo sul petto di Gesù (13,25). Il giovane discepolo fa l'esperienza del cuore ed è l'unico che può dare testimonianza dell'amore di Cristo, dal segno dell'acqua nella lavanda dei piedi a quello del costato trafitto. Quel cuore turbato dal tradimento di Giuda, ora è trafitto dalla violenza e dall'ingiustizia del potere umano. Morendo come l'agnello immolato «a cui non viene spezzato alcun osso» (Gv 19,36; cf Es 12,10.46; Nm 9,12), Gesù attira a sé ogni creatura (cf Gv 12,32) per il suo amore disarmante e in questa tensione contemplativa si realizza la profezia di Zac 12,10: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

### 3.2. *Aspetti teologico-spirituali*

Possiamo riassumere la ricchezza del messaggio giovanneo in tre aspetti.

Il primo concerne la dimensione familiare del «discepolo amato» e la sua presenza nel dolore della Madre. Egli è colui che è rimasto accanto a Maria e alle altre donne e che rappresenta in modo esemplare la realtà della figliolanza. La Madre non rimane sola, ma è accolta dal «nuovo figlio» che Gesù le affida, perché possa esercitare la sua maternità verso tutti i credenti.

Un secondo aspetto consiste nella perseveranza del discepolo, anche di fronte alla triste esperienza del rinnegamento di Simon Pietro. Il discepolo non fugge per paura, ma rimane per amore e compassione. Egli è esempio di un giovane capace di superare le crisi, di accettare le difficoltà e di stare accanto a chi vive la sofferenza e il distacco. Nella sua presenza occorre vedere tutti i credenti che vivono le prove e le persecuzioni.

Un terzo aspetto è dato dalla testimonianza del cuore trafitto. Il discepolo amato è l'unico che tra i discepoli ha posto il suo capo sul petto di Gesù e ha visto quel petto squarciarsi per mano di un soldato. Egli ha sperimentato insieme la tenerezza della confidenza e il dramma della separazione fino in fondo al cuore. Dall'abisso di questa profondità il discepolo amato è il solo in grado di testimoniare il vero, perché tutti credano (19,36).<sup>16</sup>

## 4. «Vide e credette» (Gv 20,8)

### 4.1. *Aspetti letterari*

La quarta tappa che vede protagonista il «discepolo amato» è costituita dal primo quadro narrativo (Gv 20,1-10) del racconto pasquale giovanneo riassunto in Gv 20,1-29.<sup>17</sup> Fermiamo l'attenzione sui vv. 1-10, che presen-

tano tre personaggi alla tomba di Gesù: Maria di Magdala, Simon Pietro e il discepolo amato.

Maria di Magdala si reca al sepolcro mentre è ancora buio, di mattino presto, il «primo giorno» della settimana (v. 1). Il contrasto simbolico tra le tenebre e il «vedere» della donna, evidenza lo stato interiore di Maria, provato dall'evento drammatico della passione del suo «maestro e Signore». Maria vede (*blépei* = scorge) la pietra ribaltata dal sepolcro. Si tratta di un vedere fisico, il semplice scorgere con gli occhi l'assenza del cadavere. Da questa constatazione inizia la ricerca affannosa e angosciata del Signore (v. 2). La donna si muove ancora nel buio e non si preoccupa di ispezionare l'interno del sepolcro aperto, ma si precipita ad avvertire i discepoli. La corsa notturna rivela il movimento intimo della Maddalena, la quale informa i discepoli: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto» (v. 2). Ella sperimenta in quell'istante una «comunione interrotta» drammaticamente dalla privazione del Signore. Sembra sia stato trafugato il corpo del Signore e non si sa «dove» è stato portato. Maria si sente perduta di fronte all'unica «reliquia» del Maestro che le era stata sottratta per sempre: da ciò deriva la sua angoscia. Il movimento della testimone notturna mette in moto anche gli altri discepoli ed cresce la tensione drammatica del racconto: Simon Pietro esce (v. 3) insieme all'altro discepolo e «corrono» (v. 4: *étrechon*) verso il sepolcro. È la corsa ansiosa della ricerca, che esprime il bisogno di un incontro che cambia la storia. L'evangelista presenta i

due testimoni dell'evento in modo simmetrico, così come aveva presentato Marta e Maria nel racconto della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,20.29.31): l'altro discepolo arriva prima di Simon Pietro, vede le bende ma non entra subito perché attende l'arrivo del compagno. La tensione narrativa si placa quando Simon Pietro entra nel sepolcro e scorge le bende che erano servite per legare il corpo di Gesù con gli aromi (Gv 19,40) e il sudario «avvolto a parte in un altro posto» (v. 7).

Le due figure rappresentative del cristianesimo delle origini<sup>18</sup> sono poste di fronte ad una domanda fondamentale del Vangelo: fermarsi solo al segno o credere all'evento che oltrepassa il segno della morte! Il binomio «vedere-credere» è il filo conduttore dell'intera pagina giovannea. Il discepolo «vide e credette» (v. 8: *eíden kai epísteusen*), la Maddalena riconosce il Risorto e crede (v. 16), i discepoli nel Cenacolo «videro Gesù e gioirono» nella fede (v. 20), a Tommaso incredulo il Risorto richiama la beatitudine della fede per coloro che «pur non avendo visto crederanno» (v. 29). Mentre si afferma che il discepolo che Gesù amava «vide e credette» (v. 8), l'evangelista annota subito dopo che entrambi «non avevano ancora compreso la Scrittura, che doveva risuscitare dai morti» (v. 9). Appare chiara la difficoltà di conciliare il v. 8 con il contenuto della successiva frase: «credette» ma «non avevano ancora compreso». <sup>19</sup> Occorre interpretare questo testo nel più ampio contesto giovanneo: la Maddalena e Simon Pietro «osservano» il sepolcro vuoto, mentre l'altro discepolo «ve-

de»<sup>20</sup> questo evento come un «segno» che apre alla fede pasquale.<sup>21</sup> L'evangelista ha voluto sottolineare che la fede in Cristo risorto è un processo graduale vissuto con esiti diversi dalla comunità cristiana, illuminata dall'ascolto della Sacra Scrittura. Al v. 10 si chiude il primo racconto con il ritorno dei due apostoli nel cenacolo.

#### 4.2. *Aspetti teologico-spirituali*

Possiamo riassumere in tre aspetti il messaggio della pericope.

Un primo aspetto concerne la natura della fede pasquale. Essa non risponde a un meccanismo automatico, frutto di un ragionamento umano, ma chiede a ciascun credente di «entrare» attraverso la morte di Gesù, nel mistero della vita. La fede è un cammino che volge verso l'aurora della risurrezione, ma rimane pur sempre un cammino notturno. Fidarsi vuol dire accogliere la Parola e decidere di camminare verso Cristo. La Maddalena è presentata come la figura che sfida la notte e si apre alla ricerca del Signore.

Un secondo aspetto è centrato sull'atto di fede del giovane «discepolo amato». Egli precede nella corsa Simon Pietro, sa attendere il suo arrivo e sa leggere i segni della risurrezione di Cristo (v. 8). Allo stesso tempo il suo sguardo è capace di oltrepassare le vestigia drammatiche della morte per cogliere la potenza della vita e della risurrezione. L'intuizione del giovane precede l'osservazione dell'anziano. Gli atteggiamenti di Simon Pietro e dell'altro discepolo confermano l'importanza di coniugare la forza attrattiva del giovane credente con l'esperienza provata dell'adulto. Tale binomio si ripro-

porrà nella scena di Gv 21,1-14.

Un terzo aspetto evoca il conflitto radicale tra morte e vita, tra la ricerca di un cadavere e l'incontro con un Vivente, tra l'esperienza paurosa della notte e la gioia nella luce gloriosa. Il discepolo amato incarna lo stile equilibrato e maturo di chi è capace di interpretare la storia e di leggersi l'azione trasformante di Dio.

### 5. «È il Signore» (Gv 21,7)

#### 5.1. *Aspetti letterari*

L'ultima tappa del nostro percorso riguarda l'appendice di Gv 21,1-25, ritenuta un «prezioso supplemento» del quarto Vangelo.<sup>22</sup> Come il solenne prologo inaugura il racconto giovanneo (Gv 1,1-18) così la sintesi di Gv 21 termina la narrazione e allo stesso tempo introduce la missione post-pasquale della comunità ecclesiale. In quest'ultimo capitolo spicca con maggiore evidenza la figura del «discepolo amato» e il suo ruolo testimoniale dopo la risurrezione di Cristo. Il racconto si apre con il motivo della pesca infruttuosa nello scenario del lago di Tiberiade (Gv 21,1; cf Lc 5,1-11) affermando che Gesù risorto «si manifestò» ai suoi discepoli.<sup>23</sup> Gli studiosi interpretano questa singolare scena, densa di simbolismi, come una delle più suggestive rivelazioni cristologiche del Vangelo.<sup>24</sup> Gesù si rivela come Signore risorto, che accompagna la prima comunità nella faticosa «pesca», le dà coraggio, apre prospettive feconde di evangelizzazione e la unifica mediante il pasto eucaristico. Il racconto si apre nel segno di una pesca infruttuosa, sterile, deludente. Anche dopo la Pasqua, i discepoli sperimentano le difficoltà

del quotidiano e devono imparare il coraggio di ascoltare e di riconoscere il Cristo in ogni situazione della vita. Simone prende l'iniziativa di andare a pescare (v. 3) e coinvolge i suoi compagni nel lavoro notturno, che però non porta frutto (cf Lc 5,5: «Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla»). Mentre sta venendo l'alba, che segna il limite tra la notte e il giorno, Gesù si fa presente (v. 4: *éstē* = stare in piedi; cf Gv 20,19.26) sul litorale del lago e rivolge loro la parola: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?» (v. 5). Alla risposta negativa dei discepoli, che non conoscono ancora l'identità dell'interlocutore, il Risorto suggerisce: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete» (v. 6). Nell'ascolto dell'indicazione i discepoli rivivono la prima obbedienza vocazionale di Pietro (cf Lc 5,5) e quell'obbedienza porta un frutto straordinario, impensabile. L'evangelista descrive l'incapacità dei pescatori di tirare su la rete per la grande quantità di pesci che erano stati presi. Infruttuosità, sterilità, incapacità, segnano i limiti dell'esperienza umana dei discepoli, confermando che quello che sta accadendo non dipende dalle loro possibilità ma dalla potenza operante del Risorto. Possiamo immaginare cosa dev'essere balenato nel cuore del gruppo di pescatori nell'ammirare l'abbondanza del loro lavoro mentre l'alba sta salendo all'orizzonte. Lo stupore interiore trova risposta nell'esclamazione del «discepolo che Gesù amava», il quale dice a Pietro: «È il Signore» (v. 7). È il punto di arrivo del cammino di fede pasquale. Lo stesso discepolo che ha appoggiato amabilmente il

suo capo sul petto di Gesù (Gv 13,25) e qualche ora dopo lo ha visto illividire sulla croce con il cuore trafitto dalla lancia (19,25-37), è lo stesso giovane discepolo che nel sepolcro vuoto «vide e credette» (20,8) e che nel nostro racconto diventa il primo testimone della «presenza» del Risorto nel lavoro quotidiano della comunità cristiana. Nella dinamica del dono inatteso, il discepolo amato annuncia la presenza del «donatore» che attende di incontrare i suoi amici in una «condizione del cibo». Alla testimonianza del discepolo amato risponde prontamente l'azione di Simon Pietro che «si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare» (v. 7), mentre gli altri discepoli vennero con la barca trascinando la rete piena di pesci (v. 8).

La narrazione culmina nel doppio invito del Risorto: prendere un po' del pesce pescato e partecipare al pasto preparato da Gesù e condiviso sul litorale (vv. 10-11). Unitamente alla figura del discepolo amato, spicca il ruolo di «Simon Pietro»: <sup>25</sup> egli ha voluto raggiungere il Cristo a nuoto, gettandosi in acqua e ora sale sulla barca e «da solo» trae a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. Annota l'evangelista: «E benché fossero tanti, la rete non si squarciò» (v. 11). La pericope si conclude con la chiara consapevolezza che Cristo risorto si stava rivelando al loro cospetto (v. 13) ed era già la terza volta che questo accadeva (v. 14). La dialettica tra Simon Pietro e il discepolo amato prosegue nella seconda parte del capitolo, evidenziando la diversità della missione dei due protagonisti del cristianesimo primitivo. <sup>26</sup>

## 5.2. Aspetti teologico-pastorali

La scena è densa di simbolismi<sup>27</sup> sulla cui valenza segnaliamo tre aspetti.

Nel racconto giovanneo si coglie un «nuovo inizio» inaugurato dalla risurrezione di Gesù. Come sulle stesse rive del lago di Tiberiade ebbe inizio l'avventura vocazionale dei primi discepoli, così dopo la Pasqua la comunità è chiamata a riscoprire la sua relazione con il Risorto e a sperimentarne la comunione. Il «discepolo amato» mediante la sua testimonianza si pone come il garante di questo incontro.

Un secondo aspetto concerne la relazione tra Simon Pietro e il «discepolo amato». In filigrana si può leggere la relazione di continuità tra il gruppo petrino e quello giovanneo nell'ambito della Chiesa delle origini. Il primato di Pietro (21,15-18) si collega con la testimonianza «che rimane» fornita dal discepolo amato (21,19-25). Entrambe le figure conferiscono garanzia e autenticità per la fede dei credenti.<sup>28</sup>

Un ultimo aspetto riguarda il profondo messaggio eucaristico, nel quale culmina il cammino di fede nel Signore che si manifesta ai suoi discepoli.<sup>29</sup> La condivisione del cibo porta a compimento la testimonianza pasquale della presenza del Risorto nella comunità.<sup>30</sup> La pesca incarna il simbolo dell'evangelizzazione, mentre i discepoli nella barca rappresentano i credenti che condividono le fatiche e le speranze della missione salvifica rivolta a «tutti i popoli».<sup>31</sup>

## Conclusione

La parabola narrativa del «discepolo amato» va dall'iniziale incontro vocazionale alla testimonianza di fede in

Cristo crocifisso e risorto, simbolicamente dall'acqua del Giordano al mare di Galilea. L'esperienza del giovane consiste nel seguire Gesù, aprire un dialogo con Lui, fare tesoro della «sua dimora» e decidere di lasciare tutto per avventurarsi con Cristo sulle strade dell'evangelizzazione fino al compimento del progetto di Dio nella Pasqua. L'approfondimento dei testi giovannei evidenzia un cammino pedagogico che sostiene il processo di maturazione di fede dei giovani e del discernimento vocazionale. Alla luce dei segni compiuti da Gesù e soprattutto degli insegnamenti ricevuti, il giovane discepolo interiorizza non solo il contenuto del messaggio rivelato, ma impara a condividere l'amizizia profonda con Cristo e il suo stile oblativo, che lo porta a scoprire, con la comunità dei fratelli e delle sorelle, il suo progetto di amore. Sulla strada del discernimento s'incontra la figura di Maria di Nazaret, la madre della supplica (Gv 2,4) e del silenzio adorante (Gv 19,25-27). È Maria il modello di ogni discernimento vocazionale (Lc 1,26-38), la donna dell'«eccomi» che rimane nell'esistenza del discepolo amato e di tutta la comunità, custode della Parola e della speranza.

## NOTE

<sup>1</sup> Giuseppe De Virgilio è sacerdote, professore associato di Nuovo Testamento. Insegna *Esegesi del Nuovo Testamento* e *Teologia Biblica*, nella Facoltà di Teologia presso la Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

<sup>2</sup> SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani la fede e il discernimento vocazionale*, Documento preparatorio (17-01-2017), *Introduzione*.

<sup>3</sup> L'identificazione della figura del «discepolo che Gesù amava» rimane una questione aperta. L'autore giovanneo presenta il «discepolo amato» designandolo con la perifrasi «l'altro discepolo» (1,37-39; 18,15-16; 20,8) e «il discepolo che Gesù amava» (13,23-26; 19,25-27; 20,2; 21,7.20-23.24). Per una panoramica del tema, cf SCHNACKENBURG Rudolph, *Giovanni, Il discepolo che Gesù amava. Excursus* n. 18, *Il Vangelo di Giovanni*, III, Brescia, Paideia 1983, 623-644; BROWN Raymond Eduard, *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Assisi, Cittadella 1979, CX-CXVIII; ID., *La comunità del discepolo prediletto*, Assisi, Cittadella 1982, 350-356; MANNUCCI Valerio, *Giovanni il vangelo narrante. Introduzione all'arte narrativa del quarto Vangelo*, Bologna, Dehoniane 1993, 223-242; DE LA POTTERIE Ignace, *Il discepolo che Gesù amava*, in PADOVESE Luigi (ed.), *Atti del 1° Simposio di Efeso su San Giovanni Apostolo*, Istituto Franceseano di Spiritualità: Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 1991, 33-55; SEGALLA Giuseppe, *Il discepolo che Gesù amava cancellato dalla storia*, in *Rivista Biblica Italiana* 37(1989)2, 351-363; ZEVINI Giorgio, *Il discepolo e il discepolato dietro a Cristo nel Vangelo secondo Giovanni*, in *Parola Spirito e Vita* 61(2010)1, 115-135; DE VIRGILIO Giuseppe, *La fatica di scegliere. Profili biblici per il discernimento vocazionale*, Roma, Rogate 2010, 185-287.

<sup>4</sup> Cf ZEVINI Giorgio, *I primi discepoli seguono Gesù*, in *Parola Spirito e Vita* 2(1980)2, 140-153; MARCHADOUR Alain, *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, Bologna, Dehoniane 2007, 191-198; MOLONEY Francis John, *Una comunità di discepoli chiamati alla fede*, in STRUS Albert - VICENT Richard (edd.), *Parola di Dio e comunità religiosa*, Leumann, LDC 2003, 186-197.

<sup>5</sup> Siamo di fronte a due scene parallele (vv. 35-42; 43-51) che culminano nella professione di fede di Natanaele. La narrazione si compone di due parti strutturate in modo parallelo, con quattro corrispondenze assai marcate: a) si parla della sequela di Gesù (vv. 37s.43); b) viene descritta la chiamata dei discepoli (vv. 40ss.45ss.); c) sono riportate due professioni di fede in Gesù (vv. 41.45.49); d) sono descritti degli incontri con Gesù (vv. 42.47ss).

<sup>6</sup> Questa prima espressione di Gesù nel quarto vangelo possiede un valore programmatico: la narrazione giovannea indica nel lettore la ri-

cerca della persona divina, come suggerisce l'analogia espressione in Gv 18,4.6 (nel contesto del tradimento) e Gv 21,15 (nel contesto delle apparizioni post-pasquali).

<sup>7</sup> Il «dimorare» (*ménein*) non esprime una mera descrizione locale, ma implica una relazione esistenziale profonda, che segna l'inizio di una trasformazione interiore dei discepoli. Va infine sottolineata la connotazione generica dei luoghi, che permette di applicare questo schema narrativo ad ogni esperienza vocazionale.

<sup>8</sup> Cf DE VIRGILIO, *La fatica di scegliere* 288-291.

<sup>9</sup> Cf le ricorrenze del verbo amare (*agapáō*): Gv 13,34; 14,15.21.23.28.31; 15,9.17.23-24; 17,26.

<sup>10</sup> Cf SCHNACKENGURG, *Il vangelo secondo Giovanni*, III, 204-214; WENGST Klaus, *Il Vangelo di Giovanni*, Brescia, Queriniana 2005, 536-542; FABRIS Rinaldo, *Giovanni*, Roma, Borla 2003, 586-590.

<sup>11</sup> Cf WENGST, *Il Vangelo di Giovanni* 536-542. Schnackenburg segnala sei tappe: vv. 1-5: introduzione alla lavanda dei piedi; vv. 6-11: il dialogo di Gesù con Simon Pietro; vv. 12-17: la lavanda compiuta da Gesù come esempio per i discepoli; vv. 18-20: preannuncio del tradimento e rafforzamento della fede; vv. 21-26: lo smascheramento del traditore; vv. 27-30: Giuda abbandona la sala (SCHNACKENGURG, *Il vangelo secondo Giovanni*, III, 30-62).

<sup>12</sup> Commenta Marchadour: «È forse voler andar oltre il senso letterale pensare che, nel dubbio circa l'identità del traditore, e dalla scelta di Simon Pietro di passare attraverso di lui per arrivare al Signore, il solo che sia escluso come ipotetico traditore sia il discepolo amato? La vicinanza dice anche un affetto che è contenuto nel nome del discepolo amato» (MARCHADOUR, *I personaggi del Vangelo di Giovanni* 164).

<sup>13</sup> Annota Schnackenburg: «Per Giuda è la sfera delle tenebre di cui è definitivamente preda, l'ambito in cui avviene il crollo (cf 11,10); per Gesù è l'ora in cui si conclude la sua attività fra gli uomini (cf 9,4). La breve frase che conclude l'episodio riassume in sé la tenebrosità di questo avvenimento: una chiusa impressionante (cf 6,71), che però all'evangelista serve solo da oscuro contrasto su cui far risaltare le successive parole che

trattano della glorificazione» (SCHNACKENGURG, *Il vangelo secondo Giovanni*, III, 62).

<sup>14</sup> Cf MANNUCCI, *Giovanni il vangelo narrante* 236-237.

<sup>15</sup> Cf DE LA POTTERIE Ignace, *Studi di cristologia giovannea*, Genova, Marietti 1986, 167-190; Id., *Maria nel mistero dell'alleanza*, Genova, Marietti 1986, 229-251; VALENTINI Alberto, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, Bologna, Dehoniane 2007, 303-324.

<sup>16</sup> Commenta Wilckens: «Questo discepolo diventa suo figlio, non perché tra tutti i discepoli avesse il privilegio di essere stimato e amato da Gesù più degli altri, ricevendo quindi in quanto "discepolo prediletto" (come affatto impropriamente viene chiamato di solito), la cura di sua madre, ma perché Gesù lo ama così perfettamente e interamente come ha amato tutti i suoi, avendo affrontato la morte per loro, sicché in lui si fa visibile in forma esemplare la perfezione di essere discepolo» (WILCKENS Ulrich, *Il Vangelo secondo Giovanni*, Brescia, Paideia 2002, 372).

<sup>17</sup> Il racconto pasquale in Gv 20,1-29 si articola in quattro quadri narrativi che culminano nella prima conclusione del Vangelo (vv. 30-31): a) Maria di Magdala, Simon Pietro e il «discepolo amato» trovano la tomba aperta e vuota (vv. 1-10); b) il Risorto si rivela a Maria di Magdala (vv. 11-18); c) il Risorto appare nel Cenacolo ai suoi discepoli mentre Tommaso non è presente (vv. 19-23); d) all'ottavo giorno il Risorto riappare nel Cenacolo dove c'è anche Tommaso insieme agli altri discepoli (vv. 25-29). Alcuni commentatori preferiscono dividere il brano in un grande dittico costituito dai vv. 1-18 e 19-29, motivando questa articolazione per il cambiamento dell'ambiente (sepolcro / cenacolo). Nella prima parte, la corsa di Pietro e Giovanni e l'apparizione di Gesù alla Maddalena i racconti sono contestualizzati al sepolcro; nella seconda parte, la doppia apparizione ai discepoli è collocata nel cenacolo (cf BROWN, *Giovanni* 1225-1327; FABRIS, *Giovanni* 1014).

<sup>18</sup> Segnaliamo le diverse interpretazioni aneddotiche applicate ai vv. 8-9: secondo alcuni le figure di Pietro e Giovanni rappresenterebbero il binomio di istituzione e carisma, fede e amore, razionalità e intuizione (ecc.). In altra prospettiva, autori come Loisy, vedono in

Pietro e Giovanni i rappresentanti delle due anime della comunità primitiva: il giudeo-cristianesimo e il mondo etnico-cristiano. Altri ancora ritengono che i vv. 8-9 sono da considerare come una «parentesi» voluta dall'evangelista, con una funzione didattico-parenetica rivolta alla sua comunità (cf BROWN, *Giovanni* 1249-1261; FABRIS, *Giovanni* 1027-1029).

<sup>19</sup> De la Potterie sottolinea che l'espressione indica come in Giovanni sia iniziata l'esperienza del credere: «cominciò a credere» (DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea* 197).

<sup>20</sup> Il verbo *eiden* (= vedere, conoscere) indica una relazione interiore profonda e puntuale, che non è un semplice «scorgere» (*blépein*: cf Gv 20,1) né un osservare (*theōrein*: cf Gv 20,12.14).

<sup>21</sup> L'espressione «vide e credette» in relazione al v. 9 è stata molto discussa tra gli esegeti. Fabris propone un collegamento tematico con l'episodio di Lazzaro in Gv 11,1-44, mostrando come il segno della risurrezione di Lazzaro costituisce un collegamento con la fede nella gloria di Dio a cui alcuni giudei hanno aderito (cf FABRIS, *Giovanni* 1025-1027). In questo senso il «discepolo credente» rappresenta il prototipo di coloro che approdano alla fede anche senza vedere la realtà del corpo di Gesù risorto e verificarne l'identità come sarà per Tommaso.

<sup>22</sup> Cf BROWN, *Giovanni* 1341-1434; FABRIS, *Giovanni* 1045-1065.

<sup>23</sup> Il verbo *phaneōō* (= manifestare) fa da cornice all'intera pericope (cf vv. 1.14).

<sup>24</sup> Cf MARCHESELLI Maurizio, *I pasti di Giovanni luoghi di rivelazione: il messia a Cana e il risorto sul lago*, in *Parola Spirito e Vita* 53(2006)1, 133-148; Id., «Avete qualcosa da mangiare?». *Un pasto, la comunità, il Risorto*, Bologna, EDB 2006.

<sup>25</sup> Circa la relazione tra Simon Pietro e il discepolo amato, cf BIANCHI Enzo, *Un'alterità: Pietro e il discepolo amato (Gv 21)*, in *Parola Spirito e Vita* 27(1993)2, 207-228; MANNUCCI, *Giovanni il vangelo narrante* 229-232.

<sup>26</sup> Cf ZUMSTEIN Jean, *Origine et postérité de l'évangile de Jean* = *Lectio Divina* 143, Paris, Cerf 1990, 214-230.

<sup>27</sup> Cf BROWN, *Giovanni* 1355-1359; 1369-1371; SCHNACKENBURG, *Il vangelo secondo Giovanni*

III, 597-598; MARCHESELLI, *I pasti di Giovanni* 136-138.

<sup>28</sup> Cf CULLMANN Oscar, *Origine e ambiente dell'Evangelo secondo Giovanni*, Torino, Marietti 1976, 90-103.

<sup>29</sup> «La testimonianza del discepolo amato (v. 7a) per quanto chiaramente recepita dal gruppo, non basta da sola: perché il riconoscimento di Gesù Signore sia completo (v. 13) resta ancora un tratto da percorrere nell'itinerario del gruppo in quanto tale» (MARCHESELLI, *I pasti di Giovanni* 139).

<sup>30</sup> Un analogo motivo della presenza del risorto e del cibo da condividere è attestato in Lc 24, 36-49.

<sup>31</sup> È questo uno dei significati da conferire al simbolismo numerico dei pesci (cf MARCHESELLI, *I pasti di Giovanni* 140-145).